

## **ABRAMO UOMO PUBBLICO**

Genesi: 13,1-18; 14,1-24; 18,17-33; 23,1-20

### **Introduzione di Mirto Boni**

Siamo alla terza puntata della storia di Abramo. Dopo le prime due che riguardavano soprattutto la sua fede, cioè le sue virtù che chiamiamo teologali, oggi scopriamo anche le sue qualità, le sue benemeritenze in campo più laico, più politico sociale. È molto interessante questa parte, perché il clou sarà la sua contrattazione con Dio riguardo alle sorti di Sodoma e Gomorra. Lascio subito la parola a Don Gabriele.

### **Meditazione di don Gabriele.**

Bene, buonasera a tutti e ben ritrovati. Io ho obbedito all'indicazione che mi è stata data. C'è solo una piccola correzione da farsi al primo brano che vi è stato consegnato, perché bloccarsi al v. 13 non ha alcun significato: bisogna arrivare al 18. Non è un grosso problema, ma interrompere la vicenda del primo brano al v. 13, non si capisce poi il significato e il messaggio di tutto il brano. Poi c'è il brano del cap. 14, quello del cap. 18 e quello del cap. 23. Per ragioni anche di tempo, o li do per letti o li leggerete per conto vostro. Leggiamo insieme alcuni passaggi, cercando appunto di andare al cuore del messaggio biblico e quindi teologico che poi può essere utile anche alla nostra riflessione oggi, come cristiani, come uomini e donne che abitano il nostro mondo.

Il titolo, così come è stato dato, è "Abramo uomo pubblico". Appunto si tratta di investigare, dentro questo cosiddetto "ciclo" di Abramo, il profilo pubblico, economico, politico e civico. Anzi, se volessimo esagerare e lo diremo tra un po', potremmo anche dire il profilo interreligioso di Abramo perché, nelle sue molteplici relazioni, il profeta ha un incontro misterioso con un re sacerdote, Melchisedec, la cui vicenda ha una sua storia e degli effetti in quel dibattito particolarmente delicato oggi, che è il dibattito del dialogo interreligioso. Questo è un po' quello su cui ci fermiamo questa sera: il profilo economico, politico, civico e interreligioso di Abramo perché di questo raccontano le quattro pagine che analizziamo ora:

1) il rapporto che Abramo ha con la terra, i beni della terra, la ricchezza, il rapporto che Abramo ha con la città, una città in particolare

2) il rapporto che Abramo ha con il clan, i clan della sua famiglia, del suo parentado, ma anche il rapporto che ha con i popoli e con i re di questi popoli.

Quindi, ecco, dentro questi rapporti noi intuivamo come la fede di Abramo, che rimane la chiave di lettura di tutta la sua storia, però si declina, appunto, dentro il vissuto sociale. Quindi la chiave di lettura deve rimanere quella che già avete conosciuto partecipando agli altri incontri.

- la chiave principale è la fede: come dice il Nuovo Testamento, Abramo è nostro padre nella fede. Questa rimane "la chiave" di lettura;

- la chiave di lettura secondaria, che avete senz'altro già incontrato e che vedrete tornare chiara in questi brani è la "promessa" in base alla quale Abramo crede. E questa promessa, come sapete, si concretizza su due coordinate:

- la promessa di una terra

- la promessa di una discendenza.

Quindi questi sono due elementi da mantenere presenti anche mentre guardiamo l'uomo pubblico, un uomo di fede, un uomo che crede in base ad una promessa, una promessa di bene.

E questa promessa di bene ha un contenuto: discendenza e terra, che poi si legano una con l'altra.

Quindi potremmo dire che questa sera guardiamo a quel tema, che ci è molto caro e penso che lo sia anche al mondo delle Acli e non solo - che è il rapporto "fede-società". È

un grande tema teologico, pastorale, ma che ha risonanze bibliche anche nelle pagine che ci interessano questa sera: la fede di Abramo e la società.

Le quattro pagine che non analizziamo nel dettaglio - non è nella mia competenza perché non sono un biblista e perché non abbiamo tempo sufficiente questa sera - andrebbero però lette tenendo conto di due metodi fondamentali che ci sono stati insegnati dal Vaticano II e poi ribaditi nel corso degli ultimi cinquant'anni. Sono:

-il metodo "storico-critico", cioè il metodo che si interroga su come effettivamente sono nati questi testi

e di cosa effettivamente parlano;

-il metodo cosiddetto "canonico": questi testi per noi sono "Parola di Dio" e quindi c'è un messaggio teologico che viene veicolato da questi racconti che hanno la loro storia particolare.

Tutta la Bibbia, ma in maniera particolare questi racconti dell'Antico Testamento, chiedono sempre di tenere l'equilibrio tra questi due metodi: il metodo storico critico, che può dirci tanto ma non tutto e il metodo canonico-teologico che, per noi credenti, ci dice la verità, il messaggio che Dio ha rivolto al suo popolo e quindi anche a noi. Quindi le cose che diremo in maniera non completa, ma che cercheremo di condividere questa sera, tengono presenti i due metodi. È bene ricordarlo perché non diciamo parole a vuoto, parole non gestite bene. Partiamo dal primo testo, il cap. 13, che ha a che fare con la questione più economica, se volete, ma dentro alla questione economica noi impariamo anche uno stile, che è quello di Abramo, che - come si diceva - è uno stile senz'altro virtuoso.

1 Che cos'è il racconto del cap. 13?

2 Qual è la sua struttura?

3 Qual è il messaggio che possiamo poi prendere per la nostra vita?

1) Il racconto è quello di una lite, una lite tra clan apparentati. Si capisce il contesto dal racconto: è il contesto di una popolazione seminomade, cioè di una popolazione che è in viaggio, alla ricerca di un luogo dove stabilizzarsi e, essendo una popolazione soprattutto pastorizia, si preoccupa del problema della sufficienza dei pascoli per il proprio bestiame e del problema dell'accesso ai pozzi d'acqua che è vitale, appunto, per la vita pastorizia. Quindi voi immaginatevi un contesto storico geografico, che riguarda una popolazione seminomade, che ha, tra i problemi più urgenti, quello della sopravvivenza anche delle mandrie e quindi il problema dei pascoli e dei pozzi d'acqua, quindi tutte le tensioni che possiamo immaginarci - qui ne è raccontata una - quando i pascoli e l'acqua sembrano non essere sufficienti per tutti, creando appunto tensioni tra tutti.

Questo è quindi il ricordo storico che sicuramente sta all'origine di questo racconto: si ricorda una lite, probabilmente pesante e difficile. Questo ricordo genera poi, nel tempo, questa rilettura, che però è una rilettura teologica, perché vedremo che l'apice di questo racconto è di carattere teologico.

Cosa succede? Succede che c'è una lite tra Abramo e Lot, suo nipote, figlio del fratello, che aveva deciso, quando Abramo parte perché mandato da Dio, di partire con lui.

2) Il brano è diviso in quattro momenti. La struttura è molto elementare:

1) Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui.

2) Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro.

3) Poi di accampamento in accampamento egli dal Negheb si portò fino a Betel, fino al luogo dove era stata già prima la sua tenda, tra Betel e Ai.

4) al luogo dell'altare, che aveva là costruito prima: lì Abram invocò il nome del Signore.

5) Ma anche Lot, che andava con Abram, aveva greggi e armenti e tende.

6) Il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme.

7) Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot, mentre i Cananei e i Perizziti abitavano allora nel paese.

- 8) Abram disse a Lot: "Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli.
- 9) Non sta forse davanti a te tutto il paese? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra".
- 10 Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra -; era come il giardino del Signore, come il paese d'Egitto, fino ai pressi di Zoar.
- 11) Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro:
- 12) Abram si stabilì nel paese di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma.
- 13) Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi e peccavano molto contro il Signore.
- 14Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: "Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente.
- 15) Tutto il paese che tu vedi, io lo darò a te e alla tua discendenza per sempre.
- 16) Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può
- 3^(v. 10-13) abbiamo la decisione e la scelta di Lot
- 4^- e, per contrasto, - ecco perché è impossibile non leggere il finale del cap. 13 - c'è invece l'intervento del Signore e la scelta di Abramo.
- Qui il racconto vuol proprio far vedere il contrasto tra i criteri che governano la scelta di Lot e quelli che governano la scelta di Abramo.
- contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti.
- 17) Alzati, percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te".
- 18) Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore. Il problema è lo stesso: come gestire la propria ricchezza e fare in modo che la ricchezza non sia motivo di contrapposizione, ma i criteri che guidano poi i due soggetti sono profondamente diversi.

3. Sulla prima parte non c'è molto da aggiungere.

È interessante invece nella seconda parte rileggere la proposta che fa Abram (v. 8-9):

8Abram disse a Lot: "Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. 9Non sta forse davanti a te tutto il paese (territorio)? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra".

In questa proposta abbiamo già una scelta virtuosa, che è paradigmatica anche per noi ed è la tesi che Abramo propone, secondo la quale il rapporto di fratellanza precede e supera la discordia per i beni materiali. Per Abramo conta molto di più l'essere fratelli della questione economica circa la gestione dei propri averi e del proprio benessere: piuttosto che essere in discordia... "separiamoci", perché prevalga il nostro rapporto di fratelli.

Ecco, questo è già un messaggio chiaro e, a mio parere, credo che supporti una tesi di attualità strepitosa. Faccio sempre quest'esempio, perché è quello che mi scandalizza solamente di più: quello dei fratelli di sangue quando, in tantissime famiglie, sempre ed in ogni epoca della storia, oggi più che mai, abbiamo famiglie in cui i rapporti tra fratelli e sorelle si logorano e si interrompono per ragioni di soldi e di proprietà. Vedi i casi di eredità: questo è il caso più tipico.

Ecco, qui abbiamo un insegnamento molto chiaro: Abramo dice:8 "... noi siamo fratelli.

E, siccome siamo fratelli, non ci può essere discordia per ragioni di beni, aggiunge: " Mettiamoci d'accordo... anche separiamoci!"

Poi, come vedremo, Abramo è disponibile anche a dare il meglio all'altro: "Scegli tu per primo, io di conseguenza mi adeguerò, perché per me è più importante essere fratello che

avere di più, o stare meglio. Questo è il primo principio, interessante: la fratellanza precede e supera la discordia per i beni materiali, che vuol dire -secondo principio - che la dignità di una persona e la relazione alla persona vengono sempre prima dei beni materiali, qualunque sia questo bene.

Questi sono due principi che noi diremmo di etica sociale: prima il rapporto personale, poi il bene materiale, la fraternità che precede, motiva e supera la discordia.

E potremmo anche dire che - ve la propongo senza approfondirla - che ci sono circostanze della vita, in tutti i livelli della vita relazionale e sociale, in cui "la separazione" può essere anche un bene. A qualcuno la parola "separazione" può creare fastidio, ma ci sono circostanze in cui "separare", "dividere" è la scelta migliore; è la scelta migliore proprio in funzione del superamento di discordie.

Nella Bibbia, in Genesi, Dio crea il mondo con un atto di "separazione": il "separare" è un atto positivo, è un atto creativo, è un atto che mette ordine. Quindi anche nei rapporti sociali ci possono essere circostanze in cui "la separazione" non è da intendersi come contrapposizione, ma come mettere ordine in funzione di una pace reale, possibile, tra persone, tra famiglie, tra popoli, ecc....

Quindi qui emerge questo dato della separazione.

Fatta la proposta, adesso diventa interessante confrontare i due criteri: come sceglie Lot e come sceglie Abramo.

Lot sceglie, ma quali sono le caratteristiche di Lot?

10 Lot - dice il testo - alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte... come l'Eden, il giardino del Signore e come la valle del Nilo: due paragoni per dire che la terra era feconda, bellissima.

Ma, analizziamo le due espressioni:

10 Lot alzò gli occhi e vide...

11 Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano...E quindi Abram sceglie di conseguenza.

Lot sceglie da se stesso e per se stesso (1° criterio di scelta di Lot);

Lot sceglie secondo il criterio dell'apparenza (2° criterio): ha visto questo luogo irrigato, fecondo e lussureggiante.

Ma il testo dice:

13 Ora gli uomini di Sòdoma erano perversi (malvagi) e peccavano molto contro il Signore. Lot ha visto l'esteriorità bella, ma non è riuscito a scorgere che, al di là del luogo bello e lussureggiante, c'era della malvagità. Il racconto poi continuerà su questo.

Lot sceglie "subito", si preoccupa del presente- il presente è bello - senza un pensiero al futuro.

E Lot sceglie una parte, quella parte che gli pare più bella.

Anche qui non vi sfugga il paragone a quando Genesi 3,6 racconta il peccato delle origini:

6 Allora la donna (Eva) vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile... gustoso, perché il serpente l'aveva indotta a vedere l'aspetto esteriore, che aveva allettato subito i suoi sensi.

È lo stesso criterio: Lot vede, giudica "da" se stesso, sceglie "per" se stesso, si ferma all'apparenza, non vede che c'è un problema al di là dell'apparenza, vuole subito e vuole la parte che sembrerebbe la migliore.

Il contrario è il criterio di Abramo. Qui il racconto è bellissimo, perché inizia così il v. 14:

14 Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: "Alza gli occhi e .... spingi lo sguardo..."

Ecco in maniera evidente la differenza:

- Lot, è lui che alza gli occhi, vede e sceglie quello che gli pare;

- Abramo, invece, riceve da Dio. È Dio che gli dice: "Alza gli occhi, guarda... E gli fa vedere quella che sarà la terra per lui.

Questa è la grande differenza: davanti ad una scelta importante che va fatta, per custodire la pace dei rapporti, uno sceglie da sé e per sé; l'altro sceglie secondo il criterio di Dio.

Certo, la differenza poi è che Lot sceglie subito, cerca il bene "adesso-subito".

Abram invece ha una promessa di Dio al futuro: "Guarda tutto. Quella sarà la terra che io darò a te e alla tua discendenza per sempre". Quindi è una promessa, ed è la promessa al futuro, ma in quella promessa c'è tutto, perché Dio dice proprio ad Abram: "Guarda a nord, sud, est ed ovest. Guarda: tutta questa terra, in lungo ed in largo, io la darò a te". E dentro, incastonato in questo sguardo su tutto, c'è la promessa: "Ti darò la terra e... 16 Renderò la tua discendenza come la polvere della terra".

Quindi ritornano i due temi fondamentali.

Però capite allora la differenza? C'è un problema, c'è una questione economica aperta, ma ci sono diversi criteri per risolverlo: c'è un criterio umano, che alla fine è parziale, ma soprattutto, alla fine, è fallimentare (come dirà il proseguito del racconto) e c'è, invece, un criterio che è divino, il criterio di chi si fa dire da Dio cosa scegliere, certo, nella pazienza dell'attesa del compimento di una promessa che è, appunto, quello che deve avvenire.

Allora qui impariamo esattamente tre "insegnamenti":

1° - il rapporto fraterno deve sempre prevalere sull'interesse materiale;

2° - dobbiamo imparare da Dio quali sono i criteri buoni per quelle scelte che siano scelte lungimiranti e scelte che siano davvero il bene di tutti;

3° - (insegnamento subordinato) la separazione, la capacità di separare, a volte, può essere positiva e buona per tutti.

Concludendo questo primo brano, la cosa interessante è che se volessimo allargare poi lo sguardo su tutto, emerge che Lot perderà tutto: perderà la terra che ha scelto, perché un popolo malvagio sarà distrutto, perderà sua moglie. E l'unico modo con cui poi potrà avere discendenza - leggete voi il testo - è attraverso l'incesto, cioè lui che sembra aver scelto la parte migliore, alla fine, perderà tutto.

Abramo che sceglie, con molta umiltà sia nei confronti del nipote ma soprattutto nei confronti di Dio, di lasciarsi scegliere, alla fine avrà la pienezza anche se, lo vedremo poi nell'ultimo brano, in una maniera del tutto particolare.

Se volessimo citare un brano del Vangelo di Marco (8, 35) che sintetizza tutto:

35 Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà.

Qui, al cap. 13, possiamo dire che è quasi un racconto che anticipa questo detto di Gesù: chi vuole salvare perde; chi non ha un interesse qui, adesso, per me, alla fine rischia di perdere tutto. Chi invece perde, sceglie la via della perdita, ma in ragione di un principio più grande che è il Vangelo, alla fine ritroverà ciò che ha perso e ritroverà tutto.

Quindi questa vicenda "economica" ci insegna quale criterio seguire e alla fine seguire un criterio secondo la Scrittura più buono e più fecondo a lungo termine.

Secondo brano: cap. 14

1. È giudicata una delle pagine più complicate, anche più difficili della storia patriarcale.

In questa pagina, al cap. 14,1-24, abbiamo l'unico caso dei racconti patriarcali in cui la vicenda del patriarca viene inserita dentro la storia universale. È l'unico caso. E poi è l'unico ricordo di una guerra in cui Abram sarebbe stato protagonista, a suo modo, come poi vedremo.

C'è questa particolarità: è un testo complesso, assolutamente originale, perché narra la vicenda del patriarca inserita nel quadro della storia universale e narra una vicenda di guerra.

Poi c'è un'altra particolarità che rende difficile questo brano. Usando le categorie degli studiosi, dei biblisti, possiamo dire che in questo racconto prevale il "ricordo di gruppo" e quindi "un appiattimento cronologico".

Che cosa vuol dire? Vuol dire che, leggendo il testo, è impossibile allo stato della ricerca storiografica ricostruire un fatto preciso a cui si farebbe riferimento. Non si riesce: con tutti i confronti, con tutte le ricerche archeologiche- storiografiche sulle fonti non si riesce a capire di che cosa si stia parlando.

Allora l'ipotesi degli studiosi è che in questo racconto c'è un "ricordo di gruppo".

Ad es, noi siamo un gruppo. È come se tutti noi ricordassimo che una cinquantina di anni fa è successo qualcosa, ma di cui ciascuno di noi ricorda pezzi vari e noi, mettendo insieme i pezzi, ricostruiamo un unico racconto.

E poi parliamo di "appiattimento cronologico".

Continuando l'esempio di prima a noi sembra che quello che ricordiamo sia avvenuto cinquant'anni fa, ma in realtà la nostra memoria va come vuole e noi ricordiamo un pezzo che magari è avvenuto trent'anni fa; un altro ricorda un pezzo che è avvenuto sessant'anni fa... Ma in questo ricordo di gruppo "appiattiamo" tutto, lo mettiamo insieme, come se fosse un unico evento.

Qui si parla di una spedizione militare, una sola, si fanno dei nomi di persona, dei nomi di luogo, ma, allo stato attuale della ricerca storica, non si riesce a trovare un evento, perché probabilmente è il frutto di un ricordo di gruppo e di un appiattimento cronologico, cioè si tolgono le distanze dei tempi e si riduce tutto ad un tempo solo. Questo è per dire la difficoltà del testo.

Comunque questo testo è caratterizzato da un forte nazionalismo. Qui è interessante, perché infatti al v. 13 Abram è chiamato l'Ebreo:

3Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo...

In Genesi, il titolo Ebreo c'è solo nella storia di Giuseppe - che è l'ultima storia di Genesi - ed è chiamato Giuseppe Ebreo dagli stranieri. Lo chiamano Ebreo perché Ebreo è una connotazione non interna, ma esterna al popolo d'Israele.

E qui Abramo è chiamato proprio l'Ebreo. Qui, ( cap. 14), si tratta di un racconto internazionale, ma c'è anche un certo nazionalismo nel far vedere come Abramo, con pochissimi, riesca a vincere contro i re più potenti. E quindi c'è anche quest'idea: in questo ciclo di Abramo, dove si declinano tutte le sue virtù, si vuole anche dargli un'aurea di gloria militare da aggiungere a tutte le altre sue virtù. Quindi questo racconto entra per dire che Abramo ha avuto anche una capacità militare, un'intraprendenza anche in battaglia.

Quindi è un brano complesso, di difficile ricostruzione storica, un brano dove spiccano un certo nazionalismo e una certa fierezza militare, quasi a voler completare il dipinto positivo del patriarca Abramo.

Anche i nomi sono molto complicati, ve ne accorgete leggendo il testo. Qualcuno ipotizza che i nomi siano così complicati e così poco ebraici da essere reali, non inventati. Quindi, probabilmente sta parlando di re e di luoghi veri anche se alcuni nomi sono fittizi. Ad es. il nome del re di Sodoma, Bera, e il nome del re di Gomorra, Birsa, in realtà sono fittizi: Bera ha la radice di "malizia" e Birsa ha la radice di "cattiveria". Qui si sta insistendo che quelle due città, Sodoma e Gomorra, sono città di male, cattiveria e malizia. Quindi questo rende complicato il tutto.

Comunque ciò che importa all'autore, e quindi anche a noi, sono la sorte di Lot (proprio in questo racconto vediamo che perde tutto) e l'eroismo epico di Abramo che, in una maniera inverosimile, viene descritto capace di liberare Lot che è stato fatto prigioniero. Ancora di più, all'autore interessa incastonare in questo racconto militare-epico un incontro misterioso: l'incontro con Melchisedek. Questo invece ha un interesse, anche teologico, maggiore.

2. Qual è la struttura? La struttura è così elementare che permette di riassumerla facilmente.

1 - I primi sette versetti raccontano la coalizione dei quattro re contro le cinque città del mar Morto. Questa è la vicenda che viene raccontata: ci sono quattro re coalizzati insieme contro cinque città del Mar Morto che, ad un certo punto, si sono ribellate.

1Al tempo di Amrafel re di Sennaar, di Arioch re di Ellasar, di Chedorlaomer re dell'Elam e di Tideal re di Goim, 2costoro mossero guerra contro Bera re di Sòdoma, Birsar re di Gomorra, Sinab re di Adma, Semeber re di Zeboim, e contro il re di Bela, cioè Zoar. 3Tutti questi si concentrarono nella valle di Siddim, cioè il Mar Morto. 4Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaomer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati. 5Nell'anno quattordicesimo arrivarono Chedorlaomer e i re che erano con lui e sconfissero i Refaim ad Astarot-Karnaim, gli Zuzim ad Am, gli Emim a Save-Kiriataim 6e gli Hurriti sulle montagne di Seir fino a El-Paran, che è presso il deserto. 7Poi mutarono direzione e vennero a En-Mispat, cioè Kades, e devastarono tutto il territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei che abitavano in Azazon-Tamar.

2- Dal v. 8 al v. 12 viene

raccontata la sconfitta delle cinque città e la cattura di Lot, che appunto perde tutti i suoi beni, perché viveva in una delle cinque città, Sodoma, che era stata sconfitta.

8Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Zeboim e il re di Bela, cioè Zoar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddim contro di esso, 9e cioè contro Chedorlaomer re dell'Elam, Tideal re di Goim, Amrafel re di Sennaar e Arioch re di Ellasar: quattro re contro cinque. 10Ora la valle di Siddim era piena di pozzi di bitume; mentre il re di Sòdoma e il re di Gomorra si davano alla fuga, alcuni caddero nei pozzi e gli altri fuggirono sulle montagne. 11Gli invasori presero tutti i beni di Sòdoma e Gomorra e tutti i loro viveri e se ne andarono. 12Andandosene catturarono anche Lot, figlio del fratello di Abram, e i suoi beni: egli risiedeva appunto in Sòdoma.

3- Poi, dal v. 13 al v. 16, abbiamo la liberazione di Lot per intervento di Abramo, l'Ebreo, e dei suoi alleati.

13Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo, fratello di Escol e fratello di Aner i quali erano alleati di Abram. 14Quando Abram seppe che il suo parente era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. 15Piombò sopra di essi di notte, lui con i suoi servi, li sconfisse e proseguì l'inseguimento fino a Coba, a settentrione di Damasco. 16Ricuperò così tutta la roba e anche Lot suo parente, i suoi beni, con le donne e il popolo.

4 - Poi abbiamo il re di Sodoma che incontra Abramo ( v. 17 e 21-24).

5-In mezzo (versetti 18-20) c'è l'incontro di Abramo con il re di Gerusalemme, Melchisedek.

17Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle del re.

18Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo 19e benedisse Abram con queste parole: "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra,

20 e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto.

21 Poi il re di Sòdoma disse ad Abram: "Dammi le persone; i beni prendili per te". 22Ma Abram disse al re di Sòdoma: "Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra: 23né un filo, né un legaccio di sandalo, niente io prenderò di ciò che

è tuo; non potrai dire: io ho arricchito Abram. 24 Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escol, Aner e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte". E poi ancora il re di Sodoma riprende il dialogo con Abramo e si conclude il racconto.

Questa è la vicenda:

1. la coalizione dei quattro re contro le cinque città;
2. la battaglia con la vittoria dei quattro sulle cinque città e la cattura di Lot;
3. il gesto epico di Abramo che libera Lot;
4. poi Abramo scende a patti nell'incontro con il re di Sodoma;
5. ma, mentre Abramo vive quell'incontro, incontra anche un personaggio misterioso, Melchisedek.

In questo brano (cap.14), in maniera particolare, noi vediamo la capacità che Abramo ha, - prima, nel cap. 13 riguardava una questione economica: come risolvere la questione della divisione dei beni - qui, di risolvere una questione politica, di politica internazionale. È un Abramo che si mette a servizio della libertà e della giustizia.

3. Qual è la caratteristica di questa spedizione?

Nella prima parte non c'è molto da dire, nel senso che gli storici e i biblisti starebbero lì a commentare tutti i singoli nomi ma, leggendo i commentari, è impossibile definire tutti i nomi o tutto il resto.

Ciò che a noi interessa è riuscire a cogliere quella vittoria di Abramo. Leggiamo dal v. 13 in poi:

13 Ma un fuggiasco venne ad avvertire Abram l'Ebreo che si trovava alle Querce di Mamre l'Amorreo,

fratello di Escol e fratello di Aner i quali erano alleati di Abram. 14 Quando Abram seppe che il suo parente ("fratello") era stato preso prigioniero, organizzò i suoi uomini esperti nelle armi, schiavi nati nella sua casa, in numero di trecentodiciotto, e si diede all'inseguimento fino a Dan. 15 Piombò sopra di essi (Fece delle squadre contro di loro) di notte, lui con i suoi servi, li sconfisse e proseguì l'inseguimento fino a Coba, a settentrione di Damasco. 16 Ricuperò così tutta la roba (tutti i beni) e anche Lot suo parente ("fratello"), i suoi beni, con le donne e il popolo.

Questo è il gesto epico.

Allora, anche qui ci sarebbero molte domande, ad esempio:

- questo strano itinerario, questo inseguimento di Abram nei confronti dei re fino a Dan e poi fino a Damasco

non è eccessivo?

- perché quel numero, 318, il numero di uomini armati con cui Abramo riesce a sconfiggere i re?

Le ipotesi sono tante, ma alla fine non ci dicono granché su questo, danno invece l'idea di cogliere l'abilità militare di Abramo, come dicevamo. E, ancora una volta, -e questo invece il testo ci autorizza a dirlo - c'è l'insistenza sul carattere di fratellanza: Abram seppe che suo "fratello" era prigioniero, quindi liberò Lot suo "fratello".

Noi sappiamo bene che è il nipote (12 ....figlio del fratello di Abram) , ma ciò che prevale è l'idea di "fratellanza". Come nella questione economica, il principio di fratellanza diventa il principio di partenza per discernere cosa fare, così, in questo momento, l'intervento di Abramo è in nome di un rapporto di fraternità.

Abramo avrebbe potuto dire: "Hai scelto... adesso paghi la conseguenza dalla tua scelta".

Infatti la guerra "dei quattro contro cinque" era contro le città. Abramo viveva ancora fuori, nella steppa, non nelle città-Stato. Abramo era immune, neutrale, da questa guerra, ma, avvisato di suo "fratello", si prende carico di lui. Nonostante Abramo avesse tutte le ragioni per dire: "Ciascuno paghi le conseguenze delle proprie scelte", ci sono un rapporto di solidarietà e un rapporto di lealtà che lo legano a Lot.

Quindi c'è ancora l'insistenza sul fatto che sia ancora il rapporto fraterno a prevalere su qualsiasi tipo di interesse o di scelta di comodità.

Fatto questo passaggio, cioè finita la liberazione di Lot, poi abbiamo il cosiddetto "incontro" (v.17):

17Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui ( i quattro), il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle del re.

Questo è l'incontro, che poi si sospende al v. 18, perché intanto compare un altro personaggio, ma poi ritornerà al v. 21: 21Poi il re di Sòdoma disse ad Abram:... Vedete, è finita la guerra ( si è risolta positivamente, perché Abramo ha sconfitto gli avversari) adesso abbiamo questo incontro con il re di Sodoma, nei confronti del quale Abramo ha una fierezza sdegnosa: lo considera di fronte. Invece con l'altro (Melchisedek) è molto reverenziale.

L'interesse teologico va a gravare tutto su questo incontro particolare: siamo nella Valle di Save chiamata anche la Valle del re. Tra le varie ipotesi degli studiosi, quella più interessante è che questo Save ha la radice del verbo "savà"??? che in ebraico ha appunto il senso dell' essere alla pari o dell'essere conveniente, cioè quello che si vuol far dire con questa collocazione geografica è che Abramo si rivela e si mostra equo nel suo comportamento..., alla pari... essere conveniente. Qui sono proprio le virtù politiche di Abramo che, in questo momento, sceglie di gestire tutto con equità e con mediazione: essere alla pari, essere conveniente.

Sono criteri di politica reale, di realpolitik: l'equità, la giustizia, ma anche la convenienza intesa nel senso bello del termine: mediare ciò che conviene a tutti.

E lo fa con un personaggio che incontra i re, prima incontrati in maniera bellicosa, adesso li incontra secondo la modalità di mediazione.

Analizziamo appunto l'incontro misterioso che è fatto con un personaggio, Melchisedek; poi c'è la benedizione di questo personaggio e una reazione, una risposta, a questa benedizione che è il pagamento della decima:

18 Intanto Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio(re) altissimo 19 e benedisse Abram con queste parole:

"Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,

creatore del cielo e della terra,

20 e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto.

Qui abbiamo un incontro misterioso: Melchisedek appare qui, nel cap.14, ed apparirà solo nel salmo 110.

4] Il Signore ha giurato e non si pente:

"Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek".

Poi non ricompare più nella Bibbia, nell'Antico Testamento:

Ricomparirà nella Lettera agli Ebrei (cap. 7) dove la figura di Melchisedek servirà all'autore della lettera per descrivere il sacerdozio di Cristo, che è un sacerdozio tutto particolare, che ha niente a che vedere con il sacerdozio di Aronne e quindi il sacerdozio levitico:

7

1 Questo Melchisedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio Altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dalla sconfitta dei re e lo benedisse; 2a lui Abramo diede la decima di ogni cosa; anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia; è inoltre anche re di Salem, cioè re di pace. 3Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimane sacerdote in eterno.4Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino.... 6Egli (Melchisedek) invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa. 7Ora, senza dubbio, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. 8Inoltre, qui riscuotono le

decime uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si attesta che vive. 9Anzi si può dire che lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo: 10egli si trovava infatti ancora nei lombi

del suo antenato quando gli venne incontro. 11Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge - che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek, e non invece alla maniera di Aronne? ... 14È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.15Ciò risulta ancor più evidente dal momento che, a somiglianza di Melchisedek, sorge un altro sacerdote, 16che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile. 17Gli è resa infatti questa testimonianza:Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek.

Ma anche lì, la Lettera agli Ebrei dice che Melchisedek era un personaggio misterioso, perché lo descrive così: 3Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, ... (un mistero!)

2... il suo nome tradotto significa re di giustizia; è inoltre anche re di Salem, cioè re di pace.

Quindi il Nuovo Testamento legge quel personaggio come modello di giustizia e di pace. Dal punto di vista del testo di Genesi, Melchisedek viene chiamato re di Salem, che vuol dire re di Gerusalemme, perché questa è la sua etimologia più probabile del nome della città:

Gerusalemme Urusalim, cioè fondazione di Salem, del dio Salem.

Quindi, in qualche modo, Melchisedek è re di Salem , cioè di Gerusalemme, e come avveniva nell'ideologia regale dell'antico vicino oriente, il re aveva anche funzioni sacerdotali. Quindi Melchisedek è un re-sacerdote, re di Gerusalemme.

Perché compare qui? Non si capisce, se non perché c'è un momento importante che Abramo vive.

Che cosa fa quest'uomo? Quest'uomo, re-sacerdote, compie un atto culturale, che è fatto di offerta e benedizione. Qui è assolutamente interessante e affascinante che gli ingredienti dell'offerta di questo sacerdote che non conosce YHWH - non può, non poteva conoscere il Signore - ma ha una sua religiosità che esprime offrendo pane e vino. Dal punto di vista testuale storiografico, possiamo dire niente di più.

A posteriori, con la rilettura cristiana dell'Antico Testamento, noi non possiamo rimanere indifferenti rispetto a questi due ingredienti originari della religiosità più antica, che si esprimeva già attraverso pane e vino, gli stessi ingredienti che nostro Signore ha poi ha scelto per inventare una cosa assolutamente nuova, che è l'eucarestia. Quindi qui abbiamo un atto culturale, pane e vino, e poi abbiamo una benedizione che va ad Abramo, all'opera di Abramo, che è un'opera di liberazione.

La benedizione è un testo perfetto, perché è esattamente simmetrica nelle due direzioni della benedizione biblica. Esse sono:

1^- la direzione discendente, da Dio ad Abramo: 19... "Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,..." 2^- la direzione ascendente, da Abramo a Dio: 20 e benedetto sia il Dio altissimo,

Ma non solo, la prima direzione, quella discendente è "costitutiva": Dio, quando benedice, "costituisce",

cioè plasma, perché è Dio creatore; mentre la seconda, quella ascendente, è una benedizione "dichiarativa":

l'uomo non può che "dichiarare" che Dio è. Quando Dio ti benedice "ti fa essere", quando tu benedici Dio,

"riconosci l'essere di Dio". Ecco la simmetria.

Però - e questo vale per ogni forma di benedizione, anche per noi - la benedizione è sempre un atto

completo: è Dio che mi benedice, sono io che benedico Dio.

Ma la simmetria è che

quando Dio mi benedice, mi fa essere nel bene, è un atto costitutivo;

quando io benedico Dio, è solo un atto dichiarativo: è la meraviglia, è lo stupore, davanti all'essere di Dio.

E qui (al c.14) abbiamo perfettamente le due direzioni: questo re misterioso ma che, nel suo nome, è re di giustizia, Melchisedek ( re di giustizia e anche re di Salem, che la Lettera agli Ebrei, in maniera scorretta dal punto di vista etimologico, traduce con l'assonanza "shalom" pace) questo uomo misterioso, " senza padre, senza madre, senza nascita, senza morte", questo essere misterioso, però è testimone della benedizione " da" Dio e "per" Dio che, in questo caso, investe completamente Abramo: Abramo si è preso carico del "fratello" e lo ha liberato.

E la reazione di Abramo a tutto questo è la "decima": 20 ...Abram gli diede la decima di tutto.

Qui, evidentemente, abbiamo da una parte la responsabilizzazione di Abramo - anche questo è un principio interessante sia storico, storico-religioso, sia permanente ( storico-religioso vuol dire che qui abbiamo la notizia che Genesi costruisce, cioè quella che riguarda il debito che ogni israelita ha nei confronti del Tempio di Gerusalemme: è la decima che Abramo versa a Melchisedek; viene come normato per sempre il dovere che ogni pio israelita ha nei confronti di Gerusalemme, nel sostenere Gerusalemme) - ma , qui, in realtà, abbiamo appunto l'idea che la benedizione di Dio non può che raggiungere e solleticare la responsabilità di ciascuno di noi e quindi anche la nostra capacità di condividere. Pensate, nel nostro campo, a cosa vuol dire " l'offerta", l'offerta a messa piuttosto che l'offerta quando si vive un'esperienza religiosa: non è pagare il dono di Dio, quella è la simonia, ma è il rendersi responsabile e quindi è dare una parte di sé, perché il bene ricevuto gratuitamente sia davvero qualcosa che incida sulla propria vita. Quindi qui è interessante, ripeto, dal punto di vista religioso e poi cristiano il rapporto tra la benedizione che è gratuita in attesa di questo incontro inaspettato - ma, dall'altra parte, Abramo, una volta che si sente avvolto dalla benedizione di Dio, si sente responsabilizzato a dare qualcosa di suo, addirittura la decima parte per Gerusalemme.

Anche qui, se volete fare passaggi ampi, è interessante sapere che anche la Chiesa delle origini - basta leggere il Libro degli Atti e le Lettere di San Paolo - avrà nei primi anni una cura speciale per Gerusalemme: Paolo organizza, in tutte le chiese che fonda, la colletta per Gerusalemme. E lo farà come segno fondamentale di unità e di comunione tra tutte le chiese. Come mi piace ricordare sempre, il termine che Paolo utilizza nelle sue lettere per parlare della colletta, la raccolta di soldi per Gerusalemme, è il termine "coinonia", lo stesso termine che Paolo utilizza per parlare del rapporto vivo con Cristo, con il Padre e della comunione con l'eucarestia. Usa la stessa parola per dire " raccogliere i soldi per Gerusalemme", come a dire che un unico mistero, quello che ci lega a Dio, la comunione con il Signore, ci rende responsabile di una condivisione concreta,. rispetto a luoghi-simbolo, Gerusalemme, e rispetto ai bisogni che questi luoghi-simbolo sono capaci di affermare.

Quindi sintetizziamo così questo secondo brano:

-una vicenda politica, di politica internazionale,

- un momento di guerra, di scontro,

-una vittoria inverosimile, ma quello che il testo vuole dirci è che Abramo riesce ad ottenere in ragione del legame con il "fratello";

- e poi c'è questa esperienza "interreligiosa", come la chiamavo prima: è una risorsa, perché qui abbiamo Abramo che in qualche modo si sottomette a questo culto di cui non

sappiamo ancora bene cosa sia, ma che in qualche modo precede la fede di Abramo. Ma serve anche a dire che c'è un unico Dio, sebbene conosciuto con nomi diversi ed onorato con culti diversi.

( Infatti nel dibattito teologico contemporaneo, la figura di Melchisedek viene volentieri evocata, proprio come figura di quel modo positivo con il quale noi cristiani guardiamo a tutte le religioni, perché in tutte le religioni, anche se hanno nomi diversi da dare a Dio, modi diversi di rendere culto a Dio, noi riconosciamo una verità, una bontà di questi atti religiosi. Questo era un tema difficile da trattare, ma è per dire poi che la storia di questo incontro misterioso ha tutta una storia particolare. La Lettera agli Ebrei l'applica a Gesù: Gesù è sacerdote nuovo ed eterno, " al modo di Melchisedek"; poi anche Gesù non ha nascita perché è eterno; è figlio di Dio, non ha morte perché è risorto; è senza padre, senza madre, senza genealogia, ... ecc; poi, ripeto, Lui, davvero, ha un sacerdozio originale rispetto a quello di Aronne, quello israelitico.)

Infine, in maniera ancora più ampia, abbiamo questo modo di interpretare Melchisedek come una figura di una religiosità non ebraica, non israelitica, ma che la Bibbia presenta come un atto religioso compiuto e pieno

Terzo brano: cap. 18

È quello più noto in assoluto di tutti questi brani ed è il momento della intercessione di Abramo quando Dio decide di distruggere Sodoma e Gomorra.

Questo brano che parte dal 17 fino alla fine è fatto di due parti fondamentali, che sono il soliloquio e il dialogo:

- il soliloquio è dal v.17 al v.21 e riguarda la decisione divina di distruggere i peccatori:

19 Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad

17 18

18 ... Il Signore diceva: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà

19 diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con

20 giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso". Disse allora il Signore: "Il grido

21 contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!".

- poi abbiamo l'intervento di Abramo che si esprime attraverso un dialogo serrato con Dio.

Qui davvero la pagina è sorprendente, perché in questo dialogo serrato pare che Abramo riesca a far desistere Dio, a piegare Dio attraverso la forza dell'intercessione:

23 Allora Abramo gli si avvicinò (a Dio) e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? 24 Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? 25 Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?".

26 Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città". 27 Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... 28 Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?".

Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". 29 Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta".

Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". 30 Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta".

Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". 31 Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se

ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". 32 Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". 33 Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.

Qual è il problema teologico più importante di questo brano? È il problema della giustizia di Dio e, dall'altra parte, il problema della responsabilità civile.

Quindi abbiamo visto nel primo brano una questione economica, nel secondo brano una questione politica, internazionale, nel terzo brano una questione civica: c'è in gioco il destino di una città e come in ogni città dove c'è un miscuglio di bene e di male, di gente onesta e di gente corrotta. Questa è la città, la città dell'uomo di sempre.

Ma, dentro questo destino, ci si pongono due domande:

1. come è giusto Dio? Qual è la giustizia di Dio?

2. Qual è la responsabilità di ciascuno? Vedremo che poi la risposta va in chiave di una solidarietà come la risposta decisiva e fondamentale.

La prima parte, il soliloquio di Dio: è interessante, perché Dio ha deciso e, parlando con se stesso, vuole manifestare ad Abramo la sua decisione. Ma sarà proprio quella manifestazione che creerà una crisi di coscienza in Abramo, perché Abramo ha paura che Dio, allora, comprometta la propria giustizia. Ma questo soliloquio è interessante perché, ancora una volta, riassume tutto il profilo teologico di Abram:

17 Il Signore diceva: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra?"

Vedete, il punto di partenza è sempre quello positivo: è ricordata la benedizione di tutti i popoli in Abramo. Guardate che è importante questa cosa, perché solo all'interno della benedizione si potrà capire un eventuale intervento punitivo di Dio. Ecco perché Dio parte nel ridire la sua benedizione, perché solo così possiamo capire anche quando ci sembra che Dio faccia qualcosa di pesante, di duro. Lo fa in nome di una scelta che all'interno di un giudizio solo positivo, che è di bene, è benedizione.

Poi, dal v. 19 riassume il profilo di Abramo:

ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi (compia) per Abramo quanto gli ha promesso". In questo versetto c'è tutta la vicenda di Abramo, in un versetto solo:

- c'è l'elezione:... io l'ho scelto;

- c'è la promessa:...il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso;

- ma poi c'è l'obbedienza espressa con termini di obblighi: ...obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto.

Queste sono le tre coordinate sintetiche di Abramo:

- Abramo è l'uomo che Dio ha chiamato, perché lo ha scelto, lo ha amato (è la predilezione, è l'amico di Dio); - questa elezione è legata ad una promessa, la promessa di una terra, di una discendenza,

- ma tutto questo che è grazia, pura grazia, elezione, promessa poi impegna la libertà. E l'impegno della libertà è obbedienza: il sentirsi legato, obbligato a seguire, ad osservare la via di Dio.

E poi ci sono le due virtù sociali che stasera ritornano: giustizia e diritto. Quindi se Abramo è nostro padre nella fede, Abramo è anche nostro padre nella giustizia e nel diritto. Qui è il Signore stesso che lo riconosce come tale, perché Abramo è tutto costruito da quelle tre coordinate: l'elezione, la promessa e quindi l'obbedienza nella giustizia e nel diritto.

20Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!".

Qui gli esperti dicono che c'è il linguaggio tecnico dell'ambito giudiziario: questo " grido" è proprio la denuncia fatta, è la querela, è questo grido portato al tribunale di Dio. E Dio vuole verificare gli atti per vedere se è vero tutto quello che si dice del male.

Che cos'è questo male? Noi ancora non lo sappiamo. Da tutti i brani abbiamo capito che c'è malvagità, c'è corruzione. Non sappiamo veramente quale sia questo peccato. Sarà il capitolo 19 a descrivere il peccato di Sodoma e Gomorra, come un peccato di inospitalità.

19

1I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. 2E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada".

Quelli risposero: "No, passeremo la notte sulla piazza". 3Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. 4Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. 5Chiamarono Lot e gli dissero: "Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!". 6Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, 7disse: "No, fratelli miei, non fate del male! 8Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora

conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto". 9Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. 10Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; 11quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta. 12Quegli uomini dissero allora a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. 13Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli". 14Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: "Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!". Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. 15Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città". 16Lot indugiava, verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. 17Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!".

18Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! 19Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. 20Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". 21Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. 22Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar.23Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, 24quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. 25Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. 26Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. 27Abramo andò

di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; 28contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. 29Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. 30Poi Lot partì da Zoar e andò ad abitare sulla montagna, insieme con le due figlie, perché temeva di restare in Zoar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. 31Ora la maggiore disse alla più piccola: "Il nostro padre è vecchio e non c'è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, secondo l'uso di tutta la terra. 32Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così faremo sussistere una discendenza da nostro padre". 33Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. 34All'indomani la maggiore disse alla più piccola: "Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va' tu a coricarti con lui; così faremo sussistere una discendenza da nostro padre". 35Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando essa si coricò, né quando essa si alzò. 36Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. 37La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti che esistono fino ad oggi. 38Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò "Figlio del mio popolo". Costui è il padre degli Ammoniti che esistono fino ad oggi.

Qui si aprirebbe tutta la lettura condizionata, per cui pare nell'opinione, che è durata secoli, che sia un peccato di ordine sessuale, o peggio omosessuale (da cui deriva il termine "sodomia" ecc...) Ma il testo biblico e tutta la rilettura teologico morale che oggi si fa di questo brano ci fa intuire che non è quello il peccato, anche se c'è un aspetto sessuale dentro il peccato di Sodoma, ma è un peccato di inospitalità: è una città chiusa, che non è ospitale rispetto agli stranieri, anzi usa violenza. E qui c'è anche una possibile violenza di ordine sessuale nei confronti degli ospiti di questa città. Ma la vera colpa di Sodoma e Gomorra è di quella di non essere ospitali, cioè aperte nei confronti degli stranieri. Non è un peccato di ordine sessuale. Se si insiste in tutti questi brani per dire che in quelle città chissà che cosa si stia facendo, ma è un peccato sociale, di gravità sociale quello che poi viene condannato da Dio e non di immediatamente sessuale. Se c'è una componente sessuale è perché si usa violenza sessuale. Qui non si dà alcun giudizio su orientamenti e scelte. Quella è un'altra questione che non può essere risolta con il testo di Genesi.

Dio, lo sappiamo dal diluvio universale, non sopporta il male dell'uomo: nel diluvio era già intervenuto in maniera drastica. Dopo il diluvio aveva promesso di non intervenire in maniera così drastica, ma "gli prudono ancora le mani", perché Dio - ricordatevelo per sempre - non sopporta il peccato: verso il peccatore si rivelerà misericordioso, ma non sopporta il male, la corruzione, la violenza, quindi ha promesso di non distruggere tutta l'umanità e il mondo come ha fatto con il diluvio (e già là aveva salvaguardato un nocciolo di giustizia salvando Noè) ma ancora qui c'è un problema: si ripete tutto, perché-permettetemi la metafora - "gli prudono ancora le mani". E allora Dio decide di intervenire comunque, anche perché c'è il grido di chi accusa tutto questo. Quindi attua questa decisione.

Al v. 22 abbiamo un intermezzo:

22Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al (alla presenza del) Signore.

Per capire questo versetto dovete rileggere l'inizio del cap. 18:

1Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. 2Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò

fino a terra, 3dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. 4Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero.

È la famosa vicenda di Mamre: Abramo vede tre uomini che lo vengono a trovare. Quei tre uomini sono il Signore. E qui si capisce perché due di loro partono e uno rimane, quindi allora si comprende la parte finale del versetto 22 che dice:

22Quegli uomini partirono... mentre Abramo stava ancora davanti al (alla presenza del) Signore. In realtà, appunto, tutti e tre erano il Signore, il mistero è vederne tre, comunque si capisce così.

Allora Abramo inizia la sua contrattazione con Dio.

Qui è interessante, perché il racconto ha proprio tutto il sapore della trattativa commerciale che si fa al mercato, si faceva nei mercati antichi e dicono che, ancora oggi, si fa nei mercati del vicino oriente, dove si contratta continuamente per "tirare il prezzo". Lo stile del dialogo è quello della contrattazione del mercato, o della contrattazione giudiziaria, dove Abramo, appunto, discute con Dio e cerca di contrattare il tutto:

23Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio?"

24Forse vi sono

cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai

cinquanta giusti che vi si trovano? 25Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia

trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". 26Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città".27Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e

cenere... 28Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque".

29Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta".

Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". 30Riprese: "Non si adiri il mio

Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne

troverò trenta". 31Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". 32Riprese: "Non

si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci".

Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci". 33Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. Qual'è il

problema? Il problema è quello della giustizia di Dio ed è quello della responsabilità civica di tutto questo. Abramo dice a Dio:

23... "Davvero sterminerai il giusto con l'empio?"

Abramo ha capito che Dio ha deciso di distruggere quelle due città, ma ogni città è un miscuglio di bene e di male. ( Sarebbe bello riuscire a dividere i buoni dai cattivi! Ma non c'è realtà sociale del mondo dove ci siano solo cattivi o solo buoni, da nessuna parte, in nessun luogo, perché il nostro cuore è così: è metà buono e metà cattivo). Quindi Abramo ha questo problema: ma come può Dio distruggere tutto?

E poi, rivolgendosi a Dio, gli dice: "Lontano da te il far morire " il giusto con l'empio", cosicché il giusto sia trattato come l'empio... è lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?"- ecco la seconda domanda: può essere Dio ingiusto?"

Ma poi c'è il problema della responsabilità: chi ha sbagliato deve pagare, responsabilità personale, ma gli altri che non hanno sbagliato? Devono pagare per gli altri? Come può essere tutto questo?

E qui vediamo come è interessante, perché Abramo passa dall'indugio all'ardimento e poi ad un certo punto si blocca e comincia la contrattazione: "Se ci sono 50 giusti, tu distruggi tutta la città?"

E Dio dice: "No, se ci sono 50 giusti non la distruggo".

E poi tutta la contrattazione, per tutti i gradi: 45 giusti, 40, 30 e si arriva fino a 10. A 10 si blocca la contrattazione.

E qui allora andiamo subito al messaggio fondamentale: è in gioco la giustizia di Dio. E la giustizia di Dio, come abbiamo detto, non può essere compromessa con il male: Dio deve togliere il male, deve fare un intervento. D'altra parte c'è il problema della responsabilità: paga chi ha la responsabilità del male.

Ma, in mezzo alle due questioni, ripeto, si inserisce la questione della solidarietà.

E qui la solidarietà ha due "anime" potenti:

? la potenza della preghiera di intercessione: qui abbiamo l'intercessore che si fa carico di una collettività, che certamente è ferita gravemente anche dal male, dalla corruzione e dal peccato, ma in qualche modo (Abramo) è mosso, perché ci sia una parola ultima di bene per loro, quindi mostra la potenza della preghiera di intercessione;

? ma c'è anche la potenza della presenza di un gruppo di giusti nella città.

Uno potrebbe dire: -Qui è Abramo che fa desistere Dio.

È vero. Ma perché Dio desista dal suo proposito - che poi noi sappiamo che Dio non desiste perché poi distruggerà Sodoma e Gomorra (al capitolo 19 le distruggerà)

19

11 due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. 2E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada".

Quelli risposero: "No, passeremo la notte sulla piazza". 3Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. 4Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. 5Chiamarono Lot e gli dissero: "Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!". 6Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, 7disse: "No, fratelli miei, non fate del male! 8Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto". 9Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. 10Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; 11quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

12Quegli uomini dissero allora a Lot: "Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. 13Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli". 14Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: "Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!". Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. 15Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: "Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città".

16Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero

fuori della città. 17Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: "Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!". 18Ma Lot gli disse: "No, mio Signore! 19Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. 20Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù - non è una piccola cosa? - e così la mia vita sarà salva". 21Gli rispose: "Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. 22Presto, fuggi là perché io non

posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato". Perciò quella città si chiamò Zoar.

23Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, 24quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. 25Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. ....

Ma perché Dio, in quel momento, sembra ravvedersi? C'è bisogno che all'interno di quelle città ci sia almeno un gruppo di persone veramente giuste e oneste. Per quello Abramo si ferma a 10: da una parte perché ha osato già tanto ed ha paura quasi di offendere Dio nell'insistere, ma anche perché 10 era il numero minimo per la preghiera sinagogale: sotto 10 non si poteva pregare in sinagoga. Allora questo probabilmente è l'indizio per cui Abramo si ferma a 10. Ci vuole un minimo perché ci sia davvero un principio di salute, di sanità, dentro quella civiltà così corrotta e complessa. Però, vedete, questo è l'esito bello: laddove c'è il male, ma c'è uno che prega e c'è un gruppo di persone oneste, questo può, per solidarietà positiva, per contagio positivo, può iniziare la guarigione di un sistema sociale. Questo per noi è importante perché, rispetto alla scelta di mandare a rotoli tutto, c'è invece la scelta di guarire le situazioni dall'interno.

Mi verrebbe da fare un'applicazione politica, ma però sapete che è difficile. Pensate anche alle istituzioni del nostro paese: cosa vuol dire anche inserire... Un conto è il giudizio personale, è l'opposizione dall'esterno, un conto è essere capaci, dall'interno delle situazioni, delle istituzioni, delle regole, ecc... essere un gruppo che riesce a portare, appunto, quel benessere per tutti.

L'idea è quella che, davanti alla città pur corrotta, c'è la possibilità da una parte di scegliere la preghiera e dall'altra l'impegno della giustizia dall'interno. Come a dire, noi cristiani diciamo: "Questo mondo è corrotto, c'è corruzione politica, c'è corruzione economica...".

Va bene! Che scelte abbiamo noi? Io credo in queste due possibilità: la preghiera, la forza della preghiera e l'impegno civico, onesto.

Siamo pochi? Bastano 10 per salvare una città! Infatti dall'interno delle strutture politiche, economiche, sociali si può, con un modo diverso di agire, essere quella giustizia che attira a sé non fuoco e zolfo, ma la benevolenza di Dio. Allora là dove ci verrebbe voglia di abbandonare o di distruggere, questo testo ci racconta invece che le scelte più opportune sono la preghiera da una parte e, dall'altra parte, essere noi in prima persona anche quel piccolo gruppo, ma che dall'interno è principio di salute, di salvificazione, cioè quello di riportare il bene dentro la realtà civica.

E questo penso che sia il racconto interessante che qui emerge: la potenza della preghiera di intercessione (noi crediamo che chi prega ottiene) e la potenza di essere presenza, pur piccola, ma presenza di persone giuste che, dall'interno, attira a sé non distruzione, ma benedizione dentro, appunto, questa scelta.

Analizziamo l'ultimo brano: cap. 23

È un brano interessante, anche se un po' strano, perché è il momento in cui ritorna la questione della terra. Abbiamo visto, all'inizio, la terra, la divisione, la separazione, poi un problema politico, successivamente un problema civico, quello della città e la sua

corruzione, adesso abbiamo il problema del ritorno della terra. Qui il racconto è molto lineare:

23

v.1 e 2: morte di Sara. C'è un problema: Sara è morta e bisogna seppellirla. Voi sapete che nella religiosità di tutto l'Antico Testamento, seppellire i morti è un principio fondamentale. Poi abbiamo tutto il brano, dal v. 3 al v. 18, che è il contratto, la contrattazione per avere un sepolcro. Infatti, in questo brano, per sette volte - per dirvi il principio unificatore del brano - c'è l'espressione di "seppellire" il tuo morto o la tua morta". La ricorrenza sette volte indica

1 Gli anni della vita di Sara furono centoventisette: questi furono gli anni della vita di Sara. 2 Sara morì a Kiriath-Arba, cioè Ebron, nel paese di Canaan, e Abramo venne a fare il lamento per Sara e a piangerla.

3 Poi Abramo si staccò dal cadavere di lei e parlò agli Hittiti:

4 "Io sono forestiero e di passaggio in mezzo a voi. Datemi la proprietà di un sepolcro in mezzo a voi, perché io possa portar via la salma e seppellirla".

5 Allora gli Hittiti risposero:

6 "Ascolta noi, piuttosto, signore: tu sei un principe di Dio in mezzo a noi: seppellisci il tuo morto nel migliore dei nostri sepolcri. Nessuno di noi ti proibirà di seppellire la tua defunta nel suo sepolcro".

7 Abramo si alzò, si prostrò davanti alla gente del paese, davanti agli Hittiti e parlò loro:

8 "Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatevi e

insistete per me presso Efron, figlio di Zofar, 9 perché mi dia la sua caverna di Macpela, che è

l'importanza del tema. all'estremità del suo campo. Me la ceda per il suo prezzo intero come proprietà sepolcrale in mezzo a voi". 10 Ora Efron stava seduto in mezzo agli Hittiti. Efron l'Hittita rispose ad Abramo, mentre lo ascoltavano gli Hittiti, quanti entravano per la porta della sua città, e

disse: 11 "Ascolta me, piuttosto, mio signore: ti cedo il campo con la caverna che vi si trova, in presenza dei figli del mio popolo te la cedo: seppellisci il tuo morto". 12 Allora Abramo si

prostrò a lui alla presenza della gente del paese. 13 Parlò ad Efron, mentre lo ascoltava la gente del paese, e disse: "Se solo mi volessi ascoltare: io ti do il prezzo del campo. Accettalo

da me, così io seppellirò là il mio morto". 14 Efron rispose ad Abramo: 15 "Ascolta me piuttosto, mio signore: un terreno del valore di quattrocento sicli d'argento che cosa è mai tra me e te? Seppellisci dunque il tuo morto".

16 Abramo accettò le richieste di Efron e Abramo pesò ad Efron il prezzo che questi aveva detto, mentre lo ascoltavano gli Hittiti, cioè quattrocento sicli d'argento, nella moneta corrente

sul mercato. 17 Così il campo di Efron che si trovava in Macpela, di fronte a Mamre, il campo e la caverna che vi si trovava e tutti gli alberi che erano dentro il campo e intorno al suo

limite, 18 passarono in proprietà ad Abramo, alla presenza degli Hittiti, di quanti entravano nella porta della città.

Poi abbiamo, al v. 19, la sepoltura di Sara e al v. 20 abbiamo la conclusione giuridica.

19 Dopo, Abramo seppellì Sara, sua moglie, nella caverna del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Ebron, nel paese di Canaan.

20 Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Hittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

Questa è la questione: Abramo è in terra di Canaan che è ancora abitata da quelli che qui sono chiamati Hittiti che è un nome generico per dire "tutti coloro che abitano le terre di Canaan".

Abramo desidera seppellire la moglie: ha il dovere morale e religioso di seppellire sua moglie, ma non ha dove seppellirla. Allora, con molta delicatezza, avanza una proposta al Consiglio degli Hittiti. Dice: 4"Io sono forestiero e di passaggio... Vi chiedo di avere in proprietà un sepolcro - non di più - per seppellire mia moglie".

La prima reazione degli Hittiti, altrettanto delicata e cortese, è questa: "Guarda, noi ti capiamo"... Anzi gli fanno un elogio:"tu sei un principe di Dio in mezzo a noi" - però è "un no", perché gli dicono: "Seppellisci pure il tuo morto... e... nel migliore dei nostri sepolcri".

Notate la loro "diplomazia", perché gli dicono: è vero, tu sei un uomo onesto, noi capiamo il tuo bisogno e ti accontentiamo: seppellisci pure... ma nel "nostro" sepolcro". Infatti sapevano benissimo che dare un sepolcro a lui voleva dire dargli la cittadinanza e non vogliono dargliela, pur utilizzando questo dialogo cortese.

Allora Abramo ancora dice: "Bene, sono contento, grazie, ma io vi ho chiesto un'altra cosa".

Allora insiste e fa il nome di un certo Efron che ha una caverna detta "di Macpela", dove è possibile acquistare il sepolcro. Lo vuole e perciò viene contattato Efron che decide di cedere, dove per "cedere" si usa il verbo "regalare", ma in realtà il prezzo del terreno è altissimo: quattrocento sicli d'argento. È un prezzo considerato molto, molto alto, che Abramo accetta e alla fine riesce a seppellire la moglie.

Qual è - e concludo - il messaggio teologico? Il messaggio teologico è che la terra che Dio aveva promesso, Abramo la deve comprare a caro prezzo e solo per un uso sepolcrale.

Dice così il testo:

20Il campo e la caverna che vi si trovava passarono dagli Hittiti ad Abramo in proprietà sepolcrale.

Tutta la vicenda di Abramo è attraversata dal paradosso: Dio gli promette una "terra" e Abramo non riesce ad averla; Dio gli promette un figlio: non riesce ad averlo. Quando ce l'ha, quasi glielo chiede in sacrificio. È un continuo metterlo alla prova, la promessa.

Ma qui si intuisce - e questa è la lettura cristiana che noi facciamo al testo - è quella che alcuni autori chiamano la "spiritualità della caparra". Dio mantiene la sua promessa, ma il compimento delle promesse di Dio non appartiene a questo mondo. A questo mondo ci è dato solo il "pegno" ( la caparra, l'assaggio), ma la pienezza di quanto Dio ci ha promesso non appartiene a questo mondo.

Per questo ci sembra sempre di essere quasi traditi, quasi dimenticati, quasi "imbrogliati" da Dio, perché ci sembra che tutto il bene che Dio ci promette non lo troviamo. Ciò avviene, perché abbiamo sempre lo sguardo "breve". E invece, certo, che Dio ci offre già qualche segno. Qualche pegno, caparra, c'è.

Ma vedete che, come in questo caso, addirittura, la caparra, è un uso sepolcrale, come a dire: è con la morte, dopo la morte, non altrove che noi intuiremo, a livello di comprensione, e fruiremo, a livello di godimento, pienamente, le promesse di Dio.

Ecco perché qui il racconto sembra una delusione: tutta questa promessa di Dio ad Abramo: "Ti darò una discendenza"... e tutto finisce con un sepolcro, come a dire: è finito tutto! Invece no, perché noi sapremo - ecco come il Nuovo Testamento illumina l'Antico Testamento - che sarà attraverso proprio un sepolcro che si compirà pienamente la promessa di bene che già Abramo ha intuito attraverso la sua vicenda.

Allora Abramo ha finalmente una terra? Ha un pezzo, una caverna, dove seppellire sua moglie; ma questa è caparra sufficiente per essere certo che Dio sarà fedele alle sue promesse, anche se per ora, nell'oggi, ha solo una caverna in proprietà sepolcrale. Quindi vedete una cosa macabra e lugubre, ma è segno di un compimento che ha da venire.

Ed è per questo che poi Abramo davvero ci proietta: allora diventa padre della fede, padre della giustizia e del diritto e uomo di real politic, perché sa gestire, in tutti i casi, in maniera equilibrata le questioni economiche, politiche e civiche ed è padre anche della speranza, di quella speranza che supera i confini della morte, in modo che lui, in Genesi, non può conoscere, ma noi, che leggiamo inevitabilmente Genesi nel Nuovo Testamento, la sappiamo essere così.

Ecco, questi sono anche i grandi "messaggi" riassunti:

1° messaggio: è possibile risolvere le liti e le tensioni sui beni e sulle ricchezze se ci lasciamo guidare dalla parola di Dio e dai criteri di Dio dove prevale il rapporto di fraternità su ogni interesse di parte;

2° messaggio: davanti alle questioni politiche e alle tensioni tra i popoli è sempre possibile, in nome della fraternità, agire per la libertà. E questo apre alla benedizione di Dio;

3° messaggio: la potenza dell'intercessione e la potenza di essere presenza anche piccola, minoritaria, ma di persone oneste, rette e giuste, guariscono l'insieme: è la solidarietà;

4° messaggio: la "spiritualità della caparra" secondo la quale, qui e ora, ci sembra che Dio non mantenga le sue promesse, ma quei piccoli segni sono la caparra sicura di una promessa piena che deve andare oltre la morte, appunto, oltre sepolcro, perché dal sepolcro si realizza la pienezza per tutti noi.